

Il reportage

PER SAPERNE DI PIÙ
www.chiesadibologna.it
gruppoincammino.blogspot.it/

Gay in parrocchia, la Chiesa ora prega contro l'omofobia

Alla Beverara veglia con un gruppo di cattolici omosex e sempre più coppie arcobaleno battezzano i loro figli

CATERINA GIUSBERTI

SONO una cinquantina, si trovano una volta al mese alla parrocchia di San Bartolomeo della Beverara. Sono più uomini che donne, ma da qualche anno tra di loro c'è anche una nutrita rappresentanza femminile. I cattolici gay sono un mondo che vive all'ombra della Chiesa di Bologna da trent'anni, quando fu fondato il gruppo "In Cammino", ma l'arrivo del nuovo vescovo li ha spinti ad uscire fuori, allo scoperto.

Da alcune settimane hanno anche un assistente spirituale: il parroco della Beverara, don Maurizio Mattarelli. «Questo gruppo si ritrova qui da qualche tempo: mi hanno chiesto di seguirli con maggiore continuità, e ho accettato, anche se — precisa — per adesso non ho avuto nessuna investitura formale». E se fino a ieri con via Altabella ci



si limitava agli auguri di Natale, in questi mesi i cattolici gay bolognesi hanno avuto diversi contatti anche il vescovo Matteo Zuppi. Telefonate, visite informali, colloqui: segnali di accoglienza, di un cambio di passo. In occasione della giornata internazionale contro l'omofobia, stasera alle 21, organizzeranno

una veglia contro le discriminazioni, insieme al gruppo di cattolici di base "Noi siamo chiesa". Avevano invitato anche il vescovo, lui non verrà perché è impegnato ad una riunione della Cei a Roma, «ma rispetto agli anni scorsi è tutta un'altra musica — spiega Micol Tanzi di Noi siamo Chiesa — è un salto epocale. Du-



LA BEVERARA
La chiesa di San Bartolomeo. A sinistra il parroco Maurizio Mattarelli che questa sera ospita il "gruppo in cammino", cattolici Lgbt, per una veglia contro l'omofobia

«ha attrazione per persone dello stesso sesso». «L'omosessualità — ragiona Angelo, 47 anni, uno dei membri del gruppo della Beverara — è un modo di essere, è come avere i capelli rossi: non è sbagliato, solo diverso». Giorgio (il nome è di fantasia) 33 anni, al gruppo "In Cammino" ci è arrivato cinque anni fa, cercando su internet «Vivevo una doppia vita — racconta — Avevo una fidanzata andavo in chiesa: trovare questo gruppo mi ha permesso di fare outing. Può sembrare una cosa strana non volevo che l'essere gay mi allontanasse dalla fede e non volevo che la fede mi costringesse a nascondere quello che sono. Nel nuovo vescovo riponiamo grandi aspettative».

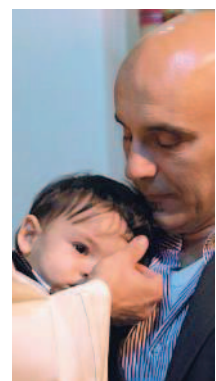
Intanto Don Maurizio, stasera, parlerà di tenerezza e paura. «La paura che spinge a discriminare chi è diverso e della tenerezza che serve ad accettare e ad accettarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA/1

“Noi due papà e la cerimonia per nostro figlio”

RENZO è un tecnico bolognese di 46 anni e lavora in Ducati. Nico di anni ne ha 35 e fa l'insegnante. Ad ottobre hanno battezzato il figlio Sergio — avuto in California da una madre surrogata — nella parrocchia di Budrio. «È stata una cerimonia bellissima — racconta Renzo — frutto di un percorso che abbiamo portato avanti insieme al parroco, don Gabriele». A dire il vero quando si sono presentati in chiesa con Sergio in braccio il parroco era un po' restio. «Ci ha ricevuto con cortesia — racconta Renzo — ma era molto cauto: ci ha confessato che si è stupito di trovarci così "normali". Poi ci siamo confrontati sulla nostra scelta e sulla nostra fede. Ci siamo conosciuti: lui si è aperto, gli abbiamo fatto vedere che ci eravamo mossi per il bene del bambino, non da un capriccio». In che senso?



Renzo con suo figlio durante il battesimo

«Molti all'inizio pensano che avere un figlio per un gay sia una scelta egoista — spiegano — invece per noi è il frutto di un percorso di un anno, durante il quale abbiamo seguito le famiglie arcobaleno. Volevamo verificare l'inserimento dei bambini a scuola, nel quartiere, nel territorio». Poi sono volati in California da Philina, la ragazza afroamericana che ha portato in grembo Sergio per nove mesi. «Con lei ci sentiamo spesso — raccontano — l'ovodonatrice, invece, è una ragazza messicana». Prima di officiare la cerimonia, il parroco si è riservato di parlarne con i "superiori". «Abbiamo deciso i canti e i brani del vangelo. Il don, con delicatezza e correttezza ci ha chiamato famiglia». Alla fine, il nome sul registro della chiesa era quello di Renzo e Nico ha fatto il padrino. «La verità — conclude Renzo — è che siamo tutti persone, la sessualità è un dettaglio: se esiste vuol dire che qualcuno mi ha voluto qui così». Don Gabriele però evita i commenti: «È una tematica molto delicata, nuova: una cosa è il sacramento, un'altra parlarne sui giornali».

(c. gius.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PASSIONE REPORTER!
#CENTROLAMESOCIALREPORTER

dal 20 aprile al 20 ottobre

Se la tua passione è raccontare la tua vita sui social, fallo insieme a noi! Raccontaci con una foto, un video o un breve testo Centrolame e la città di Bologna e pubblica i tuoi contenuti su utilizzando #centrolamesocialreporter!

Potrai aggiudicarti un iPad 16GB ogni due mesi e partecipare al Best Reporter Award per ricevere un iPhone SE 16GB!

Scopri come partecipare su www.centrolame.info

Ai reporter dei migliori contenuti creativi saranno conferiti i premi a titolo di corrispettivo di prestazione d'opera.

FREE SOCIAL **ipercoop** + 42 negozi ristoranti e servizi

LA STORIA/2

“Noi due madri e la drag queen in San Gabriele”

SI sono conosciute giocando a calcio, Sonia e Federica: nel 2007. Pochi mesi dopo vivevano insieme. «Le ho chiesto di sposarmi che avevo già la pancia», ricorda Sonia. Si sono dette di sì in Norvegia, nel aprile 2014 e poco dopo è nata Ginevra. L'hanno battezzata a San Gabriele, minuscola frazione di Baricella. «Quando abbiamo chiamato il prete — sorride Sonia — lui subito voleva mandare avanti le formalità per telefono. Poi quando gli abbiamo detto che eravamo due donne ha cambiato idea e ci ha chiesto di presentarci di persona». Arrivate in canonica, l'hanno trovato sepolto dai giornali. «Aveva la scrivania piena di ritagli di quotidiani — ricorda Sonia — un titolo in particolare era su papa Francesco e le coppie gay». Abbastanza da convincerlo ad accettare. «Ginevra ce l'ha fatta battezzare senza problemi: da sola però, senza altri bambini. Non so se fosse per il numero degli invitati, che erano tantissimi, o per avere una cerimonia più privata». Perché alla fine la festa è stata doppia: «Per noi era come celebrare anche il matrimonio che non avevamo potuto fare in Italia. Abbiamo chiamato tutti: amici, parenti, colleghi». Finita il battesimo,



Sonia e Federica al battesimo di Ginevra

tutti all'agriturismo: «Una gran festa: la nostra torta nuziale e la torta della bimba, poi la drag queen, doverosa. E tanti gay e lesbiche che durante il battesimo in chiesa erano rimasti fuori perché eravamo troppi. La verità è che molti gay sono cattolici, magari non praticanti, ma finché la Chiesa gli dà contro fanno fatica ad avvicinarsi». Non a Baricella, a quanto pare: «A noi è andata bene: alla fine il prete sembrava più preoccupato della quantità di gente che non delle due mamme. Ha detto che il battesimo era per la bambina». Su questo Sonia è d'accordo: «L'abbiamo fatto per lei. Per gli altri sacramenti però aspetteremo: non vogliamo spingerla, viviamo in un paese con tante religioni».

(c. gius.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA